

George R. R. Martin

Daenerys

da *Cronache del ghiaccio e del fuoco* (1996-2011)

La giovane Daenerys (Dany) e suo fratello sono ospiti di Illyrio Mopatis, un uomo ricco e potente, che combina per lei il matrimonio con il condottiero Drogo. Nel primo brano, come dono di nozze, Daenerys riceve tre uova di drago pietrificate che (nel secondo brano) si schiuderanno e daranno vita ai primi tre esemplari di draghi, Drogon, Rhaegal e Viserion, che Daenerys considererà come i suoi "figli".

Drogo si alzò in piedi, facendo alzare Daenerys al suo fianco. Era arrivato il momento della consegna dei regali alla sposa.

Ser Jorah Mormont si scusò per i propri doni: «È poca cosa, mia principessa». Depose di fronte a lei una piccola pila di antichi testi. Erano storie e canti dei Sette Regni e Dany ringraziò il cavaliere con tutto il cuore.

A bassa voce, magistro Illyrio diede un ordine. Quattro schiavi muscolosi vennero avanti, trasportando un grosso baule di legno di cedro rinforzato in bronzo. Daenerys lo aprì. Conteneva velluti, damaschi e sete, una selezione di stoffe tra le più raffinate. Conteneva anche qualcos'altro: tre pesanti uova, tre perfette forme convesse, dai colori talmente prodigiosi da dare l'impressione che la loro superficie fosse ricoperta di pietre preziose. Dany rimase senza fiato. Erano gli oggetti più belli che avesse mai visto. Con estrema delicatezza, Daenerys sollevò un uovo. Le ci vollero entrambe le mani per riuscirci. Sulle prime pensò che fosse di fine porcellana o di smalto delicato o forse di vetro soffiato, ma era troppo pesante. L'esterno era coperto di minuscole scaglie e nel ruotare l'uovo tra le dita, alla luce del sole morente, Dany le vide scintillare come metallo lucidato. Un uovo era di un verde profondo, con sfumature bronzee che apparivano e svanivano a seconda di come la luce investiva il guscio. Il secondo sembrava avorio pallido striato d'oro. L'ultimo era nero, impenetrabile come l'oceano a mezzanotte, eppure cosparso di tracce, di vortici scarlatti.

«Ma che cosa sono?» La voce di Dany era un sussurro pieno di meraviglia.

«Uova di drago.» Magistro Illyrio ne era giustamente orgoglioso.

«Vengono dalla Terra delle Ombre, molto oltre Asshai. Il trascorrere degli eoni¹ le ha trasformate in pietra, eppure la loro bellezza continua a risplendere.»

«Le conserverò per sempre.»

Daenerys aveva udito molte leggende sulle uova di drago, ma non ne aveva mai viste, né aveva mai pensato di poterne vedere. Come voleva la tradizione, i cavalieri di sangue del khal² le offrirono le armi tradizionali. Vennero anche altri regali: sandali, gioielli e fermacapelli d'argento, cinture composte da medaglioni, gilè dipinti a mano e soffici pellicce, aromi e profumi, aghi e penne d'uccello, piccole ampolle di vetro rosso, una gonna fatta cucendo le pelli di mille e mille topi selvatici. Tutto attorno a Dany, le pile dei regali crebbero e crebbero. Molti più doni di quanti avrebbe mai immaginato, di quanti avrebbe mai potuto desiderare o adoperare.

Khal Drogo fu l'ultimo a presentare il proprio dono. Mentre il khal si allontanava da lei, una corrente di attesa eccitata si dilatò dal centro del campo. E quando ritornò, la folla di coloro che avevano portato i regali si aprì, permettendogli di offrire a Dany un cavallo. Era una splendida puledra dalla muscolatura guizzante, con una prorompente energia vitale. Sul manto, grigio come il mare d'inverno, andava a ricadere una lunga criniera argentea, simile a un vapore caldo. Esitante, Daenerys allungò una mano e le accarezzò il collo. «È bellissima» mormorò Daenerys.

Drogo fece un passo avanti, pose le mani sui fianchi di Daenerys, la sollevò come se fosse stata priva di peso e la accomodò sulla sella. Nervosamente, Daenerys afferrò le briglie e infilò i piedi nelle corte staffe. Era una cavallerizza appena passabile perché la maggior parte dei suoi viaggi avevano avuto luogo per nave, carro o portantina, non a cavallo. Pregò di non cadere di sella, finendo in completa disgrazia, quindi diede alla puledra un lievissimo sprone con le ginocchia. E per la prima volta da molte ore, cessò di avere paura. Forse, per la prima volta, cessò di avere paura in assoluto.

La folla si aprì di fronte a lei, migliaia di occhi non la persero di vista neppure per un attimo.

La puledra aveva un passo agile, levigato come seta. Daenerys si lanciò al galoppo, e adesso i Dothraki³, nel togliersi di mezzo, ridevano, inneggiavano e urlavano in suo onore. Quando cominciò a manovrare per tornare indietro, si ritrovò davanti a un grosso braciere, con ali compatte di folla su entrambi i lati: nessun modo per aggirarlo, nessuno spazio per fermarsi in tempo. Dal profondo di lei, sorse una temerarietà che non aveva mai saputo di avere: i suoi talloni si serrarono contro i fianchi della puledra, le sue mani la mandarono a briglia sciolta e il purosangue dalla criniera argentea volò al disopra delle fiamme come un ippogrifo.

Dopo molto tempo, quando il khal Drogo muore, Daenerys è intenzionata a morire con lui, salendo sulla pira che cremerà il corpo del suo amato.

Il sole era prossimo al tramonto quando chiamò perché il corpo del khal venisse collocato sulla pira. Lo depositarono sui cuscini e sulle sete, il capo rivolto verso la Madre della Montagna, lontana a nord-est.

«Olio» comandò Daenerys. Anfore vennero portate alla catasta e versate sui tessuti, sul legno, sulle foglie finché rigagnoli densi non colarono tra i ceppi e l'aria della pianura non fu satura di aroma. «Datemi le uova di drago.» Qualcosa, nel suo tono, indusse le ancelle a obbedire di corsa.

«Mia regina,» ser Jorah la prese per un braccio «nelle regioni della notte, Drogo non avrà alcun bisogno di uova di drago. Molto meglio commerciarle ad Asshai. Vendine una, e avrai un vascello che ti riporterà alle Città Libere. Vendile tutte e tre, e sarai una donna ricca per il resto dei tuoi giorni.»

«Non mi sono state date perché le vendessi.»

Daenerys scalò la pira e dispose le uova accanto al suo sole-e-stelle.

Quello nero vicino al cuore, sotto il braccio. Quello verde presso la testa, la treccia avvolta attorno a esso. Quello color avorio e oro tra le gambe. Dany lo baciò per l'ultima volta. E sulle sue labbra, senti il sapore dell'olio.

Nel discendere, vide Mirri Maz Duur che la stava guardando. «Tu sei folle» disse la sacerdotessa con voce rauca.

«Quanto è tenue la linea di divisione tra follia e saggezza?»

«Mia regina, no, ascolta...»

«Fa' come dico.»

Alla morte di un signore delle pianure, anche il suo cavallo è messo a morte, in modo che egli possa cavalcare con orgoglio fino alle regioni della notte. I corpi vengono bruciati al cospetto del grande cielo e il khal s'innalza sul suo destriero di fuoco, prendendo posto tra le stelle. Quanto più fiammeggiante è stata la sua vita su questa terra, tanto più vivida brillerà la sua stella nelle tenebre.

Fu Jhogo il primo a vedere. «Là!» sussurrò. Anche Daenerys la vide, bassa sull'orizzonte orientale. La prima stella era una cometa, di colore rosso fiamma. Rossa come il sangue, rossa come il fuoco: la coda del drago.

Dany non avrebbe potuto invocare un segno più potente. Prese la torcia dalla mano di Aggo e l'affondò tra i ceppi. Subito l'olio avvampò, facendo dilagare la fiamma agli sterpi, all'erba secca. Il fuoco diede la scalata al legno simile a una torma di guizzanti topolini rossi, scivolando su altro olio, saltando dalla corteccia alle foglie, al legno. Il calore crescente le arrivò sul volto, morbido e improvviso, ma in pochi attimi fu troppo violento da sopportare. Il legno si spaccò, crepitò.

Mirri Maz Duur cominciò a cantare, un trillo acuto, modulato. Le

fiamme si contorsero, si avvilupparono, gareggiarono per raggiungere la piattaforma. Nel calore divorante, il crepuscolo stesso parve contorcersi, l'aria parve liquefarsi. Dany udì i ceppi sputare e spezzarsi. Quindi il fuoco avvolse il suo Drogo, si gonfiò tutt'attorno a lui. I suoi abiti s'incendiarono e per un momento il khal fu avviluppato da vive sete arancioni e da tentacoli di fumo, grigi e densi. Le labbra di Daenerys si dischiusero, trattenne il fiato. Percepì l'odore acre della carne bruciata, non molto diverso da quello della carne di cavallo messa ad arrostitire sui bracieri. Nelle tenebre che avanzavano, la pira funeraria ruggiva simile a una belva mostruosa. Il fumo che diventava sempre più denso costrinse i Dothraki ad arretrare, tossendo. Immani tendaggi di fiamma si gonfiarono sulla pianura, simili a vessilli investiti da venti demoniaci. I ceppi continuavano ad andare in pezzi, a sibilare. Turbini di braci infuocate si levavano nel buio, come nugoli di minuscole lucciole.

Daenerys non si mosse. Lei era il sangue del drago. La fiamma era parte di lei.

Aveva compreso quella verità da molto tempo, pensò avanzando di un passo. Le fiamme danzarono di fronte a lei come le donne dothraki avevano danzato al suo matrimonio, roteando, cantando, facendo vorticare i veli gialli, arancio, porpora, terribili per chi cercasse di afferrarle, e al tempo stesso splendide, pulsanti di vita. Dany aprì le braccia a quelle fiamme, la sua pelle pareva scintillare. "Anche questo è un matrimonio" pensò. Un altro passo avanti. Alle sue spalle, ser Jorah stava gridando, ma in quel momento ser Jorah non contava, in quel momento contavano solo le fiamme. Erano la cosa più magnifica, più prodigiosa che avesse mai visto. Ognuna di esse era un diverso stregone, vestito di giallo, di arancio, di scarlatto, che allargava un lungo mantello di fumo. Dany vide purpurei leoni di fuoco, grandi serpenti gialli, unicorni di pallida fiamma blu. Vide pesci e volpi e mostri. Vide lupi e luminosi uccelli, e alberi coperti di fiori, uno più splendido dell'altro. E infine, circondato dal fumo, vide un grande stallone grigio, la criniera un nembo di fuoco azzurro. "Sì, mio amore, mio sole e stelle. Va! Cavalca!" Il gilè che indossava stava fumando. Se lo strappò di dosso e lo lasciò cadere a terra.

"Adesso" pensò. "Adesso!" Per un attimo vide khal Drogo in sella allo stallone di fumo, una frusta infuocata in pugno. Khal Drogo le sorrise e la frusta sibilò schioccando contro la pira.

Udì il rumore di pietra che si spezza. La piattaforma di legno, erba e sterpi cominciò a crollare su se stessa. Frammenti di legno incendiato le arrivarono addosso e Daenerys si ritrovò sotto una grandine di braci, di

ceneri. Il ruggito delle fiamme riempì il mondo. In quel ruggito, Dany udì donne che urlavano, bambini che gridavano per la meraviglia. La pira s'inclinò, fumo e ceneri avvolsero Daenerys, i ceppi esplosero quando la fiamma arrivò a toccare il loro cuore nascosto.

Udì i nitriti di cavalli spaventati. Udì le voci dei Dothraki, piene di paura, di terrore. Udì ser Jorah imprecare, chiamare il suo nome. "Non temere per me, mio valoroso cavaliere" avrebbe voluto dirgli. "Il fuoco mi appartiene. Io sono Daenerys Targaryen. Nata dalla tempesta. Io sono Daenerys Targaryen, figlia di draghi, sorella di draghi. E madre di draghi! Non vedi? Non vedi?"

La pira andò in pezzi e le rovinò attorno. Daenerys avanzò nel cuore pulsante della tempesta di fuoco. E chiamò i suoi figli.

Le fiamme avevano finito con l'estinguersi. La terra aveva disperso sufficiente calore perché su di essa si potesse nuovamente camminare. Ser Jorah Mormont la trovò in mezzo alle ceneri, in mezzo a una devastazione di ceppi anneriti, di braci ancora ardenti, di resti bruciati. Era nuda, coperta di fuliggine, gli abiti ridotti in cenere, gli splendidi capelli argentei svaniti... ma era illesa.

Il drago avorio e oro si stava allattando al suo seno sinistro, quello verde al destro. Le braccia di Daenerys li sorreggevano, li tenevano stretti.

Il drago nero e scarlatto era appollaiato sulle sue spalle, il lungo collo sinuoso avvolto sotto il mento di lei. Vide ser Jorah e sollevò il capo, gli occhi rossi come carboni ardenti. Il cavaliere cadde in ginocchio, incapace di proferire parola. Uno dopo l'altro, i guerrieri arrivarono alle sue spalle. Dopo di loro, vennero le ancelle. E dopo vennero tutti gli altri Dothraki, gli uomini, le donne, i bambini. A Daenerys bastò vederne gli occhi per sapere che tutti loro, oggi e domani e per sempre, le appartenevano come mai erano appartenuti a Drogo.

Daenerys Targaryen si alzò in piedi. Il drago nero sibilò: fumo pallido sfuggì dalla sua bocca, dalle sue narici. Gli altri due si allontanarono. Le loro ali traslucide si spalancarono, agitando l'aria della notte.

E, per la prima volta da centinaia di anni, le tenebre presero vita nel canto dei draghi.

da G. R. R. Martin, *Il Trono di Spade - 1. Il Trono di Spade, Il Grande Inverno*, Milano, Mondadori, 2013, riduzione